

---

## Il primo scavo di una statua-stele lunigianese scoperta in situ (Minucciano III)

Dal 1827, data della scoperta della statua-stele di Zignago, la prima della Lunigiana, fino ad oggi, su questi singolari e pur numerosi monumenti della nostra protostoria sono state fatte molte ipotesi (1).

Trovate quasi sempre accidentalmente, durante opere campestri o lavori stradali, esse sono sempre apparse estranee ad ogni terreno archeologico capace di darci l'indizio, la spia o la più labile traccia di una cultura, di una civiltà, di un elemento sicuramente assegnabile. Chi si è occupato di questo fenomeno non ha avuto a disposizione nessun mezzo di studio e di ricerca se non le stele stesse. E tutto questo non è accaduto per incuria o per incapacità di chi si è occupato di questi monumenti prima di noi. Ubaldo Mazzini, ad esempio, sebbene informato della scoperta delle statue-stele di Pontevecchio con notevole ritardo, ha esaminato con ogni attenzione il terreno di giacitura. Ricerche di più grande impegno furono condotte dalla « Soprintendenza degli Scavi di Etruria » attorno al 1912 nella zona ove qualche tempo prima erano state trovate le due stele di Moncigoli (2). Ma l'esito è sempre stato negativo.

E le circostanze dei rinvenimenti di questo ultimo ventennio non sono mutate. Nuove statue-stele sono state trovate, ma tutte sembrano ancora emergere dalla notte dei millenni, giungere alla nostra stupita ammirazione, come tanti messaggi ermetici, senza chiave e senza cifrario; elementi suggestivi di un mondo intuibile, facilmente paragonabile ad analoghe espressioni del tardo megalitismo europeo, ai gruppi che dall'Atlantico al Mar Nero segnano le fasi di una lenta evoluzione culturale e religiosa, ma che qui, nella val di Magra, sembrano i prodotti di un popolo scomparso senza lasciare tangibili segni del suo *ethnos*, della sua cultura, della sua età.

---

(1) Per una sommaria sintesi delle ipotesi suggerite dalla presenza delle statue-stele in Lunigiana si veda AUGUSTO C. AMBROSI, *Corpus delle statue-stele Lunigianesi*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, N. S. XX (1969), 1-3, pp. 5-158, e in *Collana Storica della Liguria Orientale*, VI, Bordighera, 1972, con tutta la precedente bibliografia.

(2) In *Giornale Storico della Lunigiana*, IV (1912), p. 78.

Ed in mancanza di più sicuri elementi di datazione chi si è occupato delle statue-stele della Lunigiana ha finito col fare esclusivamente della tipologia (1). Si è cercato di trovare nelle forme, negli elementi di corredo rappresentati, degli agganci con realtà definite e definibili, di porre tutta una gerarchia di valori, di priorità, di raffronti capaci di ridurre linee e motivi a periodi ben circostanziati e definibili.

E dobbiamo riconoscere che questo metodo, l'unico possibile, date le circostanze, si è rivelato ottimo in molti casi; specialmente quando è stato usato da chi oltre alla conoscenza generale della protostoria italiana ed europea abbinava anche una più specifica conoscenza del nostro particolare mondo ligure orientale. Così alcune tesi di Ubaldo Mazzini e soprattutto di Ubaldo Formentini, hanno, anche a distanza di decenni, una loro precisa e quasi profetica attualità.

Tuttavia noi sappiamo che, dal Muratori in qua, cercare di fare la storia senza documenti significa sempre correre dei grossi pericoli. Ed i documenti che le statue-stele presentavano, cioè la loro tipologia, si prestavano a troppe, varie interpretazioni. Per questa ragione si è sempre avuto una tale disparità di giudizi e di valutazioni da lasciare disorientati. Spesso, nonostante la migliore buona volontà, nonostante le voluminose argomentazioni addotte, si è lavorato soltanto di fantasia. Così, ad esempio, c'è chi pone la serie di Pontevecchio alla fine del Neolitico e c'è chi la pone in una avanzata fase dell'età del Ferro. Evidenti risultati di metodi non coerentemente scientifici.

Pertanto, già in passato, ogni volta che si è affrontato (anche in questa sede) il problema cronologico o tipologico delle statue-stele si è sempre finito col concludere che spettava all'archeologia e soltanto allo scavo stratigrafico, la definitiva risposta alle nostre domande.

Purtroppo anche oggi i progressi in questo senso non sono stati molti; però una occasione, certamente la prima, si è presentata nel 1971, ed è stata subito utilizzata.

La storia di questo breve, ma utilissimo scavo ha i suoi precedenti nel ritrovamento di tre statue stele avvenuto dal 1964 al 1968 presso il Santuario della Madonna del Soccorso a Minucciano, nell'alta valle dell'Aulella, nella provincia di Lucca (2). Si tratta di tre stele maschili, una acefala, le altre con la testa a larga espansione laterale sorretta da un poderoso collo. Due portano

---

(1) Per ricordare soltanto gli studi più recenti cito R. FORMENTINI, *Saggio di una cronologia relativa delle statue-stele di Lunigiana*, in *Studi Storici in onore di Manfredo Giuliani*, Parma, 1965; ID., *Le statue-stele della Lunigiana*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, XIX, 1968, pp. 5-40; E. MANFREDI, *Le statue-stele antropomorfe della Lunigiana*, in *Biblioteca Civica di Massa - Annuario*, 1972, pp. 109-168.

(2) AUGUSTO C. AMBROSI, *Corpus cit.*, pp. 116-117, 126-127, 129-131.



Fig. 1 - STATUA-STELE DI MINUCCIANO III, scoperta nel 1968

il pugnale associato all'ascia, mentre la terza, in peggiori condizioni di conservazione, sembra dotata soltanto di pugnale. Ad eccezione della Minucciano II, in parte estratta intenzionalmente dal terreno, le altre due sono state rimosse durante la costruzione della strada e del piazzale di accesso al santuario.



Fig. 2 - MINUCCIANO: Scavo 1971: il sito di ritrovamento della stele (zona B, livello superficiale dello strato IV). In alto a sinistra un lembo del terreno in situ che ricopriva in parte la statua-stele (strato III)



Fig. 3 - MINUCCIANO: Lo scavo 1971 (zone B, E, F, G) alla superficie dello strato IV (è indicata con X la posizione di ritrovamento della stele)



Fig. 4 - MINUCCIANO: Lo scavo del 1971 (zone E-L) al livello inferiore dello strato IV

Le tre statue-stele sono venute in luce in un'area piuttosto limitata, probabilmente da un medesimo allineamento che, forse in età remota, segnava il culmine del valico, oggi spostato verso ovest.

La felice circostanza di aver potuto individuare la località precisa di giacitura (che pensavamo primitiva) di due stele su tre (la Minucciano II e la Minucciano III), ed anche l'aver notato più volte, nei rimaneggiamenti del terreno operati dagli scavatori, vari frustoli e frammenti di ceramica molto simili come impasto a quelli dell'età del Ferro, associati ad altri di tipo più evoluto, assegnabili al mondo romano, ci convincevano a cercare in questo luogo quella occasione che da tanti anni avevamo sempre atteso.

Si deve al prof. Guglielmo Maetzke, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, ed al prof. Giorgio Monaco, che al problema delle statue-stele della Lunigiana, alla loro raccolta ed alla loro buona conservazione hanno sempre atteso con tanta cura, se per il 1971 è stata finanziata la perizia di un saggio di scavo alla Madonna del Soccorso di Minucciano.

Gli scavi sono stati condotti nella prima quindicina del mese di agosto (27 luglio - 12 agosto 1971), sotto l'alta vigilanza della Soprintendenza, dal Gruppo Ricerche della Sezione Genovese dell'Istituto di Studi Liguri, con la partecipazione di Diego Moreno, Severino Fossati, Nando Bonora e Sandro Gardini. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Martini della Pieve di S. Lorenzo.

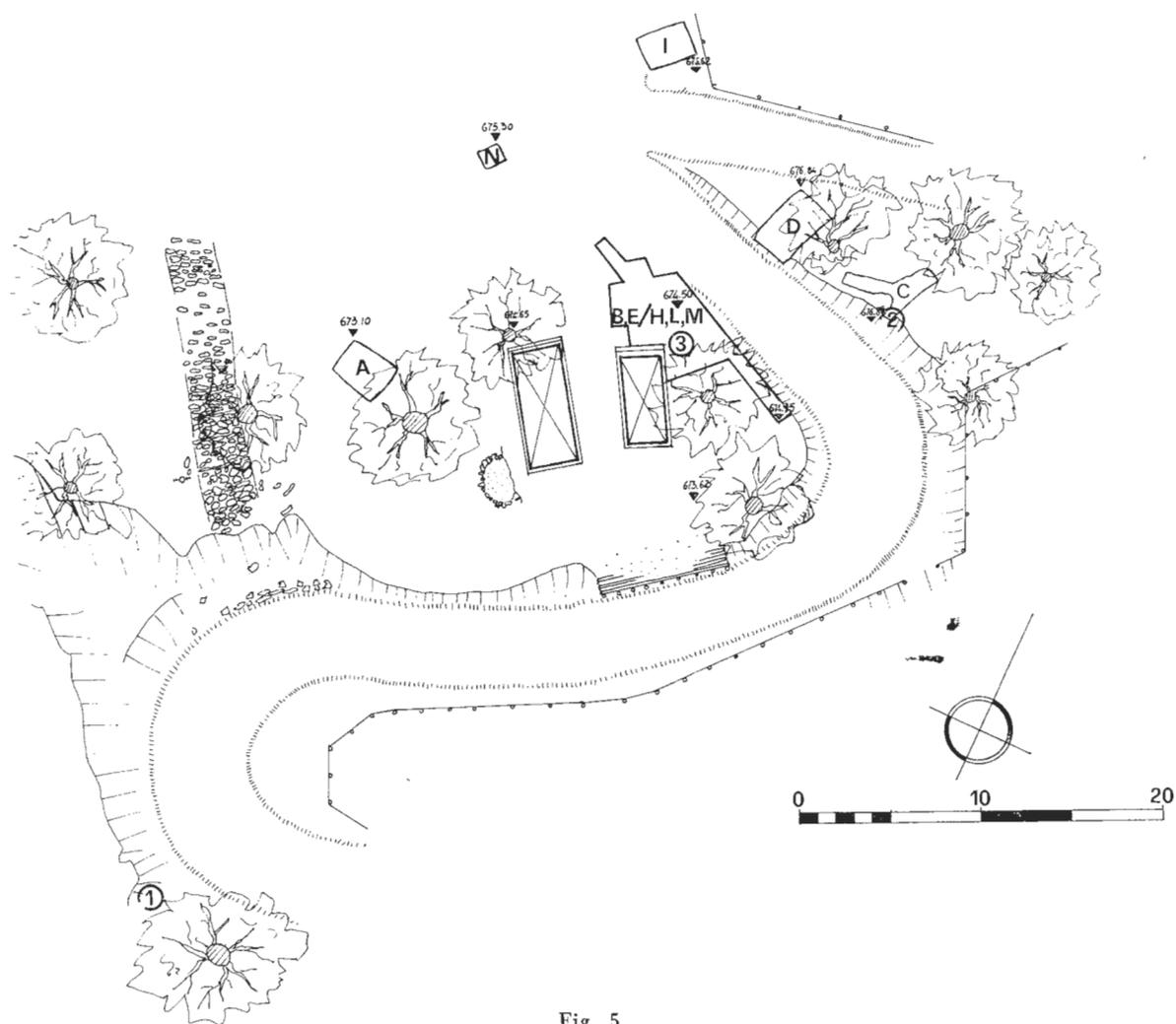


Fig. 5

Le ricerche sono state iniziate con saggi di scavo praticati in tutta l'area del piazzale, ma con particolare riguardo nelle zone di ritrovamento della Minucciano II e della Minucciano III. Per la II dovremo subito dire che l'esito della ricerca è stato del tutto negativo: la stele giaceva in terreno sterile. Bisognerà qui ripetere che questa stele è stata avventurosamente recuperata in due tempi dal signor Giovanni Martini, quando la parte inferiore, che non si trovava in connessione, era già stata rimossa e gettata nella discarica. Evidentemente si trovava nella zona attualmente occupata dalla sede stradale e quindi asportata con l'eventuale paleosuolo dal mezzo meccanico.

Pertanto anche questa statua-stele, la Minucciano II, va unita al grande numero di quelle giunteci senza alcun riferimento archeologico.

Poichè la n. I era stata reimpiegata *ab antiquo* nella costruzione della sottostante mulattiera, le ricerche si sono orientate e concentrate attorno al luogo ove è stata trovata la III. Questa era stata tolta dal terreno dallo scavatore, che aveva subito sospeso i lavori rendendo possibile l'esatta individuazione della posizione di giacitura.

Il terreno era stato tagliato, ma la sezione era ancora perfettamente visibile ed integra su un lembo del lato orientale. Esso appariva distinto in quattro strati, caratterizzati non soltanto dalla tipologia di una ceramica abbastanza differenziata, ma anche dalla stessa natura del deposito.

Incominciando dal basso, a circa m. 1,20, cioè a quota 674,20, si trova un terreno argilloso di colore rosso completamente sterile. Sopra questo strato si poneva il livello IV costituito da un paleosuolo arenaceo, umoso, di colore nero, nel quale la statua-stele era leggermente affondata. Ricorderò qui che la stele era stata trovata in posizione orizzontale, con la parte anteriore in alto; la parte posteriore affondava pertanto, per pochi centimetri, in questo strato. Tale paleosuolo è caratterizzato da una ceramica collocabile fra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro.

Lo ricopre una serie di pietre disposte senza un ordine preciso e che si estende su grande parte dell'area circostante. Alcune sono leggermente affondate (e sono il maggior numero) ed altre, un piccolo gruppetto, nelle immediate vicinanze della stele, poggiano sullo strato IV.

Sopra questo strato si sviluppa il III, formato da un terreno arenaceo-argilloso rosso pressochè sterile, con pochissimi frammenti ceramici della seconda età del Ferro.

Sembra denotare un periodo di abbandono della zona, ed insieme un certo movimento alluvionale discendente dalle pendici delle soprastanti alture. Detto materiale si affianca ed in parte ricopre la stele.

Viene quindi il livello II, di circa 50 cm. di spessore, costituito da un substrato pedogenetico giallo arenaceo con pochi frammenti ceramici del tardo Ferro e di età romana. Il tutto è coperto da circa 10 cm. di terreno vegetale attuale con frammenti medioevali e moderni.

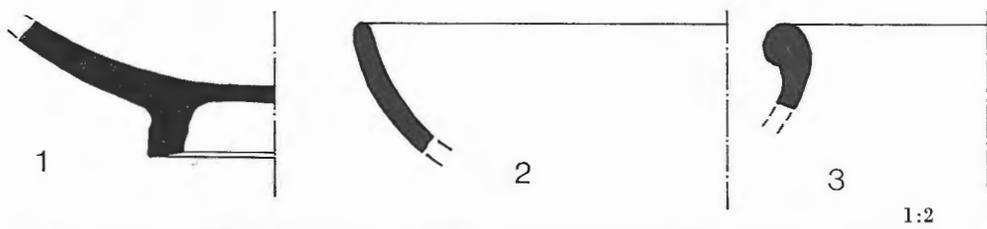


Fig. 6 - MINUCCIANO. Strato II: 1) fondo di tazza con piede ad anello, eseguita al tornio con impasto depurato; 2, 3) bordi di ciotola emisferica e di olla, foggiate a mano, con impasto grossolano e poroso

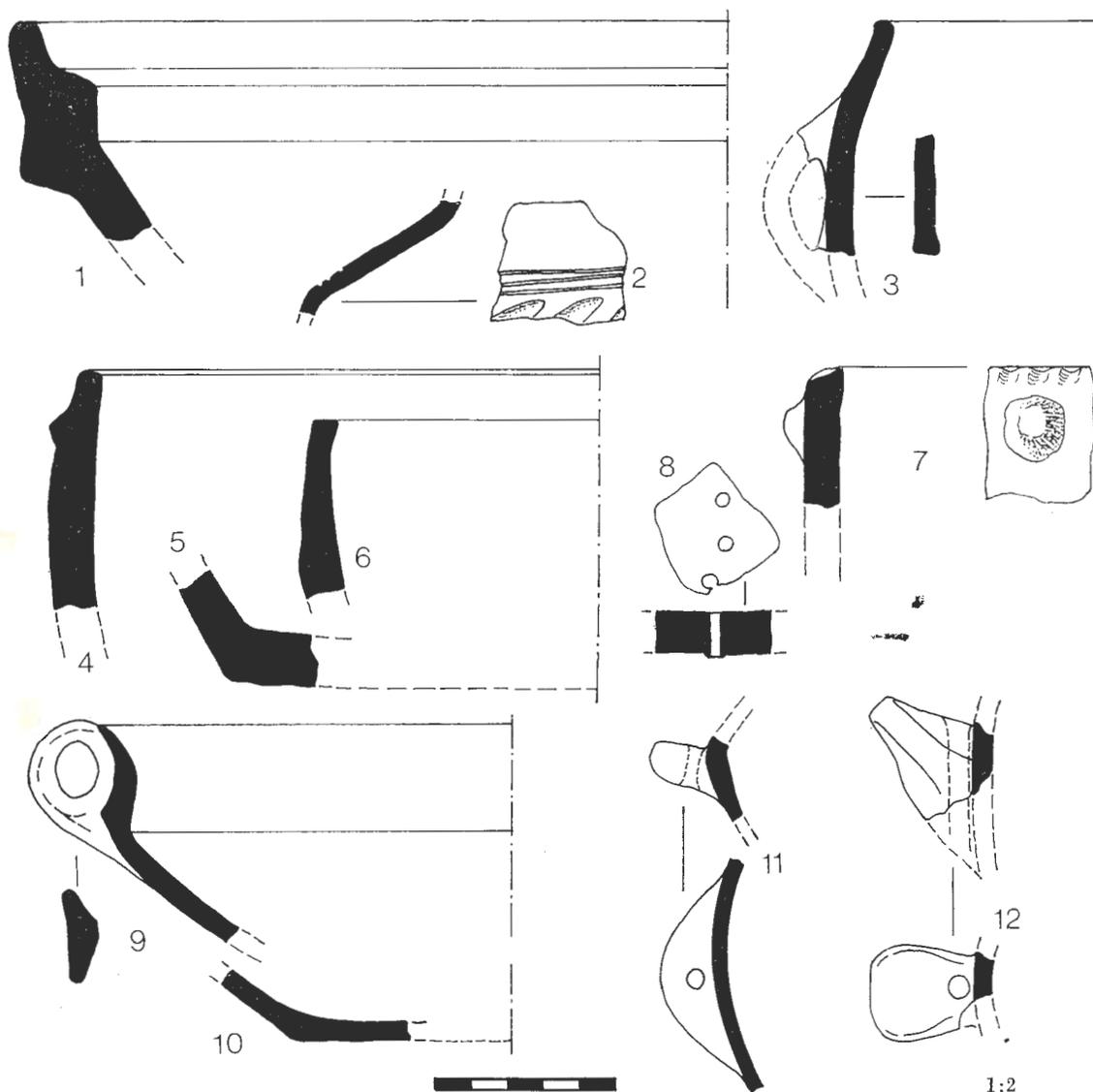


Fig. 7 - MINUCCIANO. Strato IV: 1) grande catino con cordoni lisci; 2) frammento di vaso biconico con rigature e baccellature sul ventre (impasto regolare e superficie nero-lucida); 3) vaso globulare grossolano con ansa verticale a nastro; 4, 5, 6, 7) vasi subcilindrici grossolani con cordoni lisci, bugnette e unghiate sull'orlo; 8) fondo di colatoio; 9, 10) tazza carenata con ansa a cannone nella gola (impasto regolare e superficie nero-lucida); 11, 12) anse a lingua pervia

I frammenti di ceramica trovati sono alcune centinaia, spesso minutissimi e non classificabili, nè come tipo nè come forma. Si sono trovati in prevalenza concentrati nelle immediate vicinanze della statua-stele. Diventano più rari e poi spariscono del tutto via via che ci si allontana verso il piazzale.

Nello strato IV, il più ricco, che sottostava alla statua-stele, si sono trovati nella parte più bassa due frammenti appartenenti a vasi biconici con solcature e baccellature inclinate sul ventre (fig. 7, 2); anse a lingua variamente foggiate e perforate verticalmente (fig. 7, 11 e 12); numerosi frammenti appartenenti a grandi recipienti subcilindrici o troncoconici con cordoni lisci applicati, rettilinei oppure curvilinei, talvolta muniti di anse a nastro o rozzi tubercoli (fig. 7, 4-7); tre frammenti di ciotola carenata con ansa a cannone inserita nella gola (fig. 7, 9-10); un frammento di colatoio (fig. 7, 8). Mancano totalmente le anse cilindro-rette e lunate, nonché le olle ad orlo svasato. L'impasto e la foggatura dei vasi denotano, come in altre stazioni dello stesso periodo, due classi: i biconici e le ciotole carenate hanno un impasto ben depurato e superfici lisce, talora lucide; gli altri vasi presentano superfici ed impasto grossolani.

Il III strato, quello sterile, tipico come abbiamo detto di un periodo di abbandono, ha pochissimi frammenti. Uno di questi, attribuibile ad una ciotola emisferica, ed un altro appartenente ad una olla con orlo svasato ed ingrossato ad impasto poroso, fanno pensare alla seconda età del Ferro. Una conferma a ciò proviene da un fondo di vaso con piede ad anello ed impasto depurato privo di vernice, rinvenuto assieme ad una palla da getto di diabase in una piccola fossa chiaramente scavata nello strato IV a partire dal III.

Il II strato, che è abbastanza potente (circa cm. 50), copre tutto il deposito ed è stato rinvenuto in varie altre parti del piazzale; contiene ceramica indigena e frustoli di età romana a vernice nera.

Lo strato I è vegetale, attuale, e contiene, come si è detto, materiale medioevale e moderno.

Credo che da questo quadro sommario si possano già trarre le prime conclusioni provvisorie: il paleosuolo di Minucciano va considerato forse come documento di un periodo di transizione tra il tardo Bronzo e la prima età del Ferro; ma anche della stessa tarda età del Bronzo.

Per raffronti in area ligure è evidente che il materiale di Minucciano va collocato prima di Chiavari (1) ed i paralleli nell'area orientale si possono fare con la tomba di Rossano (2) ed il castellaro di Zignago (3).

(1) NINO LAMBOGLIA, *La necropoli di Chiavari - Studio preliminare*, in *Riv. St. Lig.*, XXVI (1960), N. 1-2; *Id.*, *La seconda campagna di scavi nella necropoli di Chiavari (1962-1963)*, in *Riv. St. Lig.*, XXX (1964), N. 1-2; *Id.*, *La necropoli preromana di Chiavari*, in *Bollettino Ligustico*, XII (1960), N. 3-4; T. O. DE NEGRI, *Postilla: Chiavari e la civiltà del Ferro nella Liguria del Levante*, in *Bollettino Ligustico*, XII (1960), N. 3-4.

(2) MANFREDO GIULIANI, *Tomba ad incinerazione nell'alta val di Magra*, in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, XV (1939), II, pp. 176-183; UBALDO FORMENTINI, *Tomba ad incinerazione scoperta nel territorio di Rossano (Zeri)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, serie VII, vol. II, 1941, XIX; *Id.*, *Per la cronologia delle tombe dell'età del Ferro nella Liguria centro-orientale*, in *Riv. St. Lig.*, XII (1946), N. 1-3.

(3) TIZIANO MANNONI, *Il castellaro di Zignago e il periodo di transizione fra l'età del*

Non mancano riferimenti nel materiale emiliano, sia per quanto riguarda il Protovillanoviano (Bismantova), sia, per alcuni aspetti, nelle terramare modenesi (1).

Da questi elementi sembra di intravedere una certa unità culturale delle popolazioni trans e cis appenniniche in una fase piuttosto arcaica, tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro. D'altra parte anche per l'Eneolitico, che in Lunigiana è ancora interamente litico, avevamo già notato una notevole uniformità di espressione nei diversi giacimenti apuani. Ora anche l'età del Bronzo, che fino a pochi anni fa sembrava pressochè inesistente, si sta delineando con una *facies* uniforme.

La stazione di Minucciano assume un valore tutto particolare perchè viene a datare una statua-stele che tipologicamente rappresenta un numero considerevole di statue-stele lunigianesi: quelle che sono caratterizzate dalla testa congiunta al corpo mediante un solido e robusto collo, che sono armate di pugnale a lama triangolare a spigoli vivi, spesso con costolatura centrale, e che sono dotate anche di ascia di tipo arcaico.

Ora noi non possiamo e non vogliamo dire che tutte le statue-stele che rispondono a questi caratteri debbano essere coeve del paleosuolo di Minucciano. Ci basta poter rilevare che, in un caso, questo tipo è stato rialzato alla fase finale dell'età del Bronzo.

Sebbene siano stati fatti vari sondaggi nel vasto piazzale non è stato trovato nessun giacimento più antico.

Quindi questa stele, che nella serie lunigianese potremmo considerare di tipo intermedio tra quelle più arcaiche e quelle più recenti, va considerata come un punto fisso per la determinazione di una cronologia assoluta.

Se questo sembra un dato certo, quali altri elementi validi all'interpretazione di questi monumenti possiamo trarre dallo scavo di Minucciano?

Prima di tutto sembra di poter confermare un dato che, oramai, per la Lunigiana sembra ampiamente acquisito: le statue-stele non sono associate a tombe. Sebbene il terreno di Minucciano presenti caratteri di acidità tale da non essere il più adatto a conservare resti umani per un numero così rilevante di secoli, nulla nelle vicinanze della stele faceva pensare ad una disposizione, ad una sia pur elementare architettura che potesse in qualche modo ricordare vagamente una sepoltura; nessun allineamento di pietre, nessun elemento di corredo.

---

*Bronzo e l'età del Ferro in Lunigiana*, relazione tenuta il 14 settembre 1969 a Massa nella riunione congiunta dell'Istituto di Studi Liguri e della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi. Non è ancora evidente se esista in Liguria orientale una fase culturale tra il periodo di transizione e Chiavari.

(1) Per un quadro generale del « Protovillanoviano » nell'Italia centro-settentrionale si veda R. SCARANI, *Il « Protovillanoviano » dell'Emilia e Romagna e le manifestazioni culturali coeve nei settori contermini*, in *Emilia preromana*, N. 6, 1970, pp. 111-164.

I frammenti di ceramica, concentrati presso la stele e che si diradavano allontanandosi da essa, farebbero, invece, pensare a vasi votivi posti ai piedi di una divinità, che col tempo si rompono e vengono sostituiti da altri. Questa naturalmente è solo un'ipotesi, suggerita forse più dalla suggestione della tesi che non dalla realtà degli elementi trovati.

Sta di fatto che il paleosuolo di Minucciano ricordava molto le descrizioni che il Mercanti, prima, ed il Mazzini poi, avevano fatto del terreno ove furono trovate le stele di Pontevecchio (1). Era una terra scura, tendente al rosso bruno, umosa, legata e pastosa, che si schiariva poi rapidamente sotto l'azione del sole di agosto. Ma a noi, per ora, basterà affermare che per la Minucciano III, l'unica statua-stele della Lunigiana trovata *in situ*, non si trattava di segnacolo tombale o di pietra, in qualche modo legata ad una sepoltura. Ciò non toglie che in altri casi il futuro ci serbi qualche conclusione diversa.

Per ora non sappiamo neppure interpretare il valore, il significato e la funzione delle pietre che in parte si affondavano nel paleosuolo e che lo ricoprivano per vasto raggio. Sono di forma irregolare, potremmo dire accidentale, ed hanno la sola caratteristica di trovarsi ad un livello pressochè costante. Alcune di queste pietre, accostate l'una all'altra, avevano fatto pensare in un primo tempo ad appoggi, posti a rinforzare o bloccare pali di sostegno di capanne. Ma ad un più approfondito ed accurato esame del terreno sembra che si debba escludere una tale ipotesi. Nè dovremo dimenticare che sempre nelle immediate vicinanze di questo luogo, al momento del rinvenimento della stele, vennero in luce anche dei grossi frammenti di arenaria, che pur senza presentare alcuna traccia di lavorazione, hanno fatto pensare a stele non antropomorfe, spezzate ed infrante (2). Durante lo scavo sistematico però non è più apparso nulla del genere, ma soltanto i piccoli frammenti che, come s'è detto, avevano la sola caratteristica comune di trovarsi quasi tutti allo stesso livello.

Un altro elemento certo e fondamentale nello scavo di Minucciano è la posizione dei terreni III e II nei confronti della statua-stele. Essi ci dicono che all'abbattimento della stele subentra un periodo di abbandono dell'insediamento. Prima abbiamo parlato di alluvione, perchè il terreno che si affianca e che in parte ricopre la stele proviene dalla adiacente collina; sembra che questo debba presupporre un dilavamento di quelle pendici montane avvenuto in maniera piuttosto repentina. Durante questo periodo solo pochissimi frammenti di ceramica attestano una presenza rara, sporadica e forse

(1) AUGUSTO C. AMBROSI, *Corpus cit.*, pp. 45-47.

(2) A. C. AMBROSI, *Le nuove statue-stele lunigianesi « Sorano II » e « Minucciano III »*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, XVIII (1967), N. 1-4, pp. 10-12.

eccezionale dell'uomo. Per il rinvenimento di un'unica forma identificabile in una ciotola emisferica possiamo sapere che siamo già nell'età del Ferro avanzata.

Poi viene lo strato di copertura totale con abbondanti, anche se minuti e spesso atipici, frammenti del tardo Ferro e di età romana. Forse non esiste più lo stanziamento fisso, nella stessa antica sede, ma si tratta invece di materiale di dilavamento che scende dalle alture e che si ritrova in tutto il piazzale e lungo i declivi delle due colline. Siamo certamente già in età romana ed il fenomeno dell'attardamento mantiene ancora forme ceramiche di periodo più antico.

L'abbattimento della stele avviene dunque in una fase anteriore alla romanizzazione e sembra coincidere con un avvenimento forse catastrofico, causa dell'abbandono della zona da parte delle comunità che l'abitavano.

Ciò non toglie tuttavia che la rottura della stele, infranta proprio a metà, quindi nella parte più resistente, dimostri come vi sia stata una precisa volontà iconoclasta, intesa con un'azione violenta ad abatterla e a spezzarla. Nè si dovrà dimenticare che un improvviso, forte dilavamento delle colline può essere il risultato di una degradazione repentina del manto vegetale, provocato da una distruzione sistematica dei boschi.

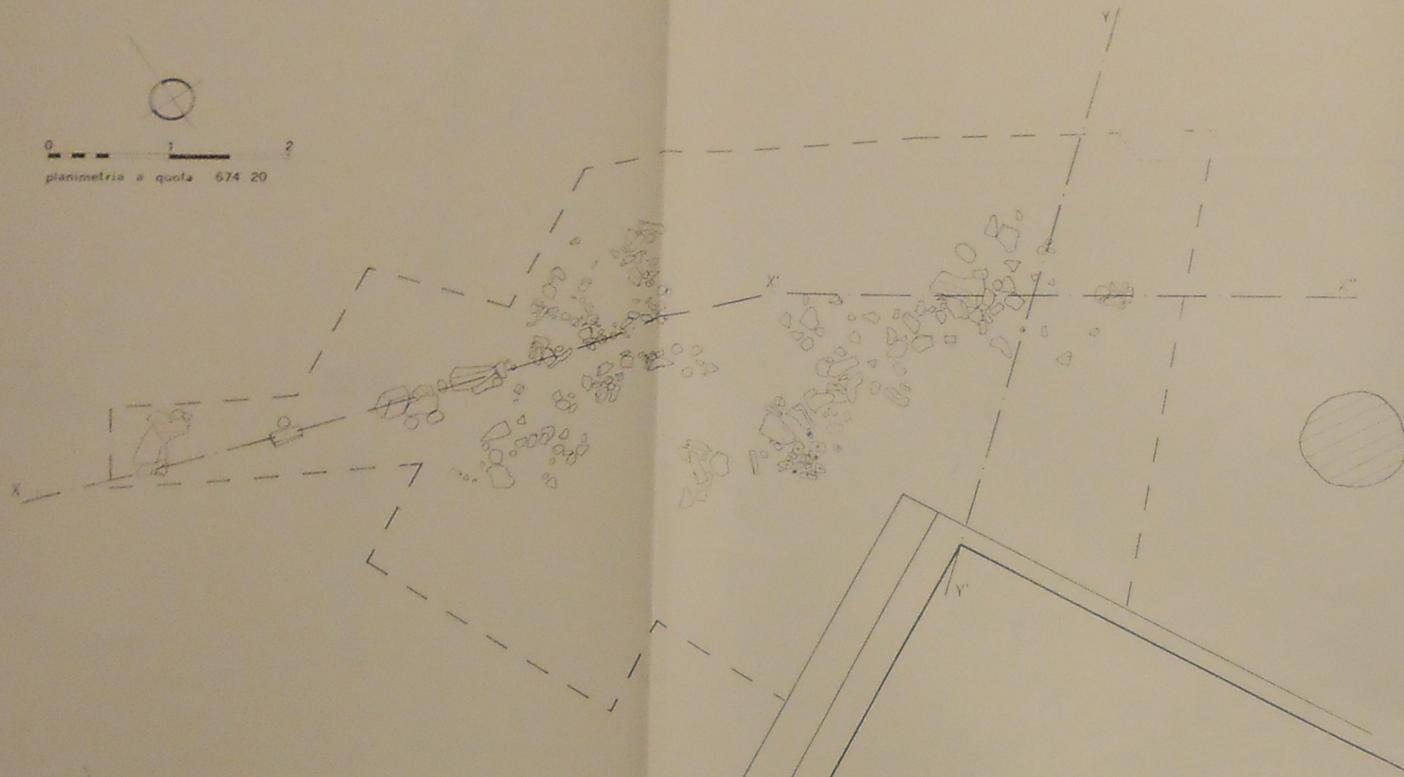
Quindi l'abbattimento della statua-stele può essere stata azione violenta che ha portato alla distruzione non soltanto del tempio montano, ma anche all'incendio e all'annientamento dei boschi circostanti, con la scomparsa temporanea dei duraturi segni della vita umana. Fu una causa di ordine naturale o voluta dall'uomo? Non è certo facile rispondere a questa domanda. In questa sede noi non vogliamo trarre delle conclusioni che esulino dalla realtà emersa dallo scavo. Ci basta per ora enunciare i risultati di questo piccolo ma fruttuoso lavoro, che, sebbene già molto significativo, non è tale da indurci a trarre delle conclusioni definitive. Noi, infatti, sappiamo bene che in archeologia spesso una sola prova equivale a nessuna prova.

Bisognerà ancora avere pazienza; attendere ancora che un'altra felice circostanza ripeta la situazione di Minucciano e porti altri elementi di più esatta valutazione. Questo lo consideriamo soltanto un principio, il primò felice inizio per una seria valutazione cronologica e culturale delle statue-stele della Lunigiana.

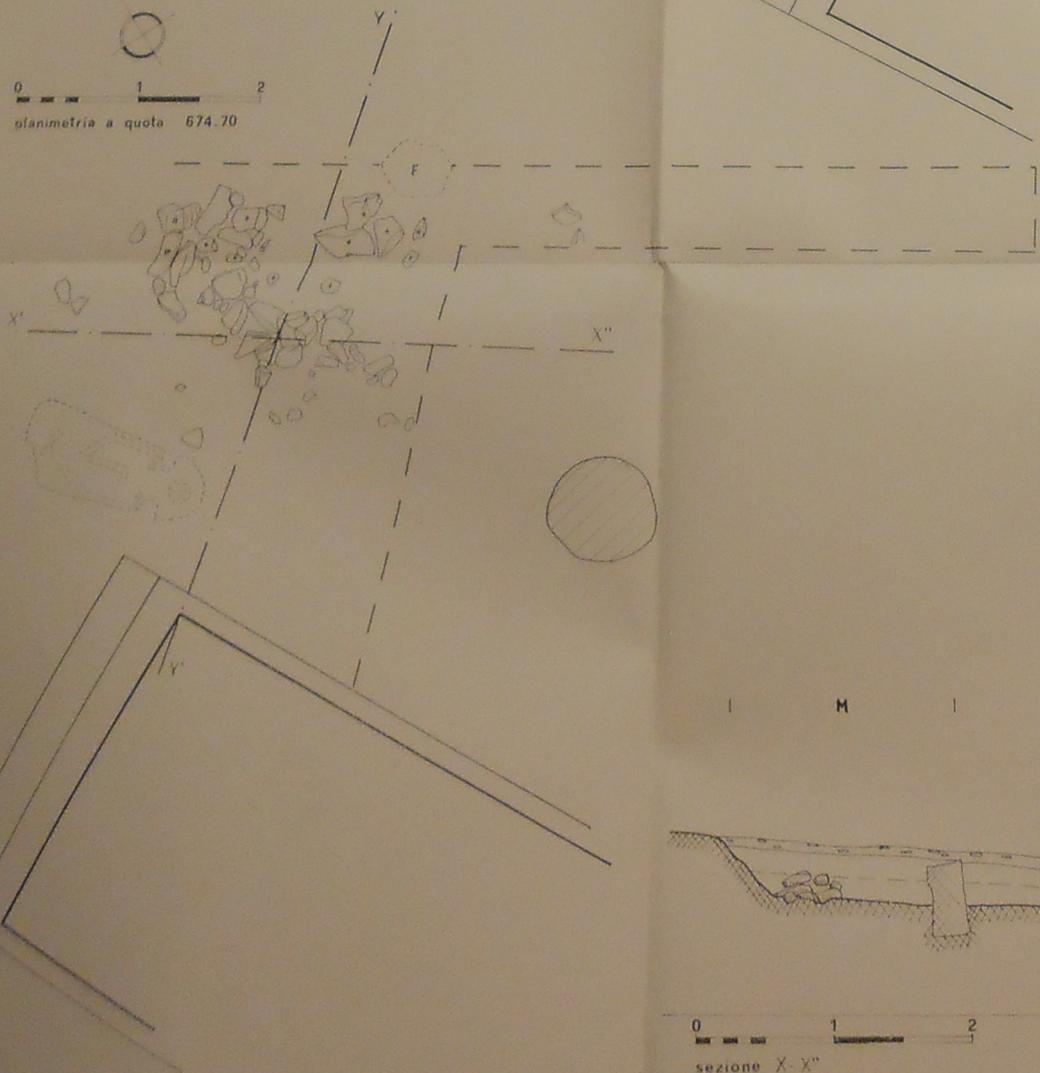
AUGUSTO C. AMBROSI  
TIZIANO MANNONI

PIANTE E SEZIONI DELLO SCAVO DELLA STATUA-STELE MINUCCIANO III

0 1 2  
 planimetria a quota 674.20



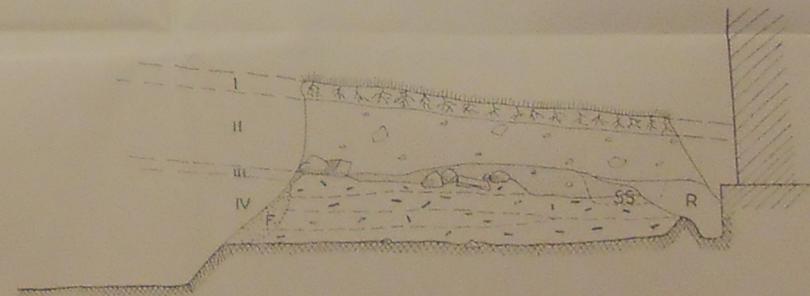
0 1 2  
 planimetria a quota 674.70



STRATIGRAFIA

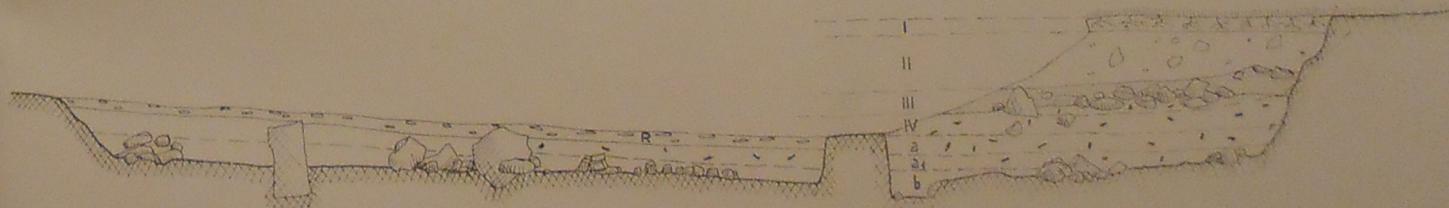
- Strato I: Humus recente  
 Strato II: Strato di età romana repubblicana  
 Strato III: Strato dell'età del Ferro  
 (sovrastante all'abbattimento della statua-stele)  
 Strato IV: Strato della tarda età del Bronzo  
 (nel quale era infissa la statua-stele)

Scala 1:25



0 1 2  
 sezione Y-Y'

I M I H I F I B I



0 1 2  
 sezione X-X'

675.52 m. slm